

# Crisi e resilienza

## Atti della Summer School 2022

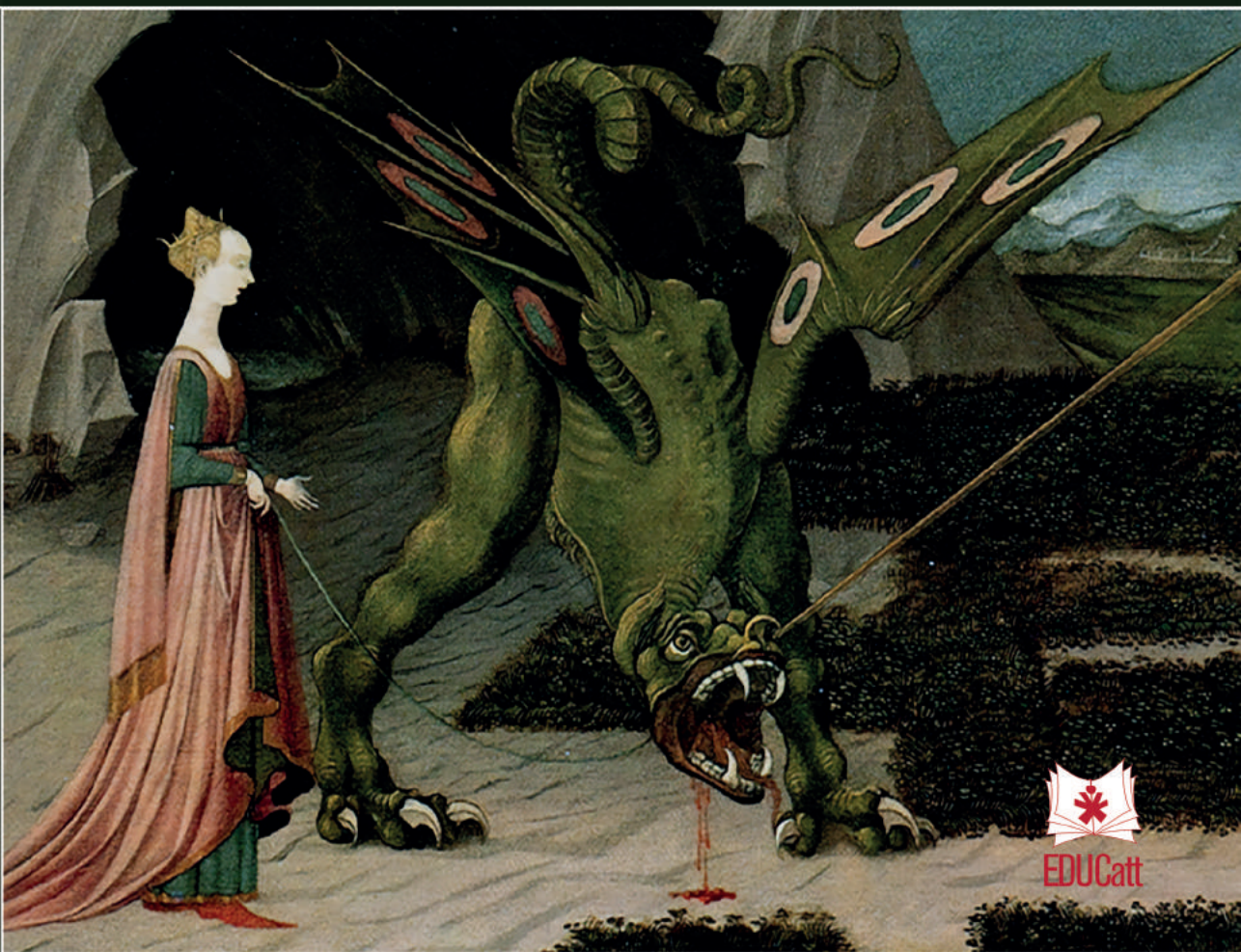
---

A CURA DI

ALBERTO BARZANÒ, CINZIA BEARZOT E ELISA CHIOCCHETTI

CONTRIBUTI DI

ELISA CHIOCCHETTI, ESTELLE CRONNIER, ANTONIO CUCINIELLO, PAOLO DE GIOVANNI,  
ROBERTA FERRO, ELISABETTA FILIPPINI, LAURA GIOVANELLI, ALBERTO LUONGO, ROMINA  
MARCHISIO, TOMMASO MAURI, MAURO PAVESI, CARLO PERELLI, JEFFREY PUFHAL, MILENA  
RAIMONDI, MARTA REICHLIN, LUCA RICHELDI, FRANCO RIVA, MARCO ROCHINI, ELENA  
RUZZIER, RENATO SANSÀ, FLAVIA USAI, ANGELICA VERDUCI, CINZIA VICINI, LUIGI WEBER



# Fame d'essere: cibo, lavoro e ontologia

TOMMASO MAURI

Starting from the text *Cibo ed etica* by Franco Riva, this contribution intends to discuss the many questions raised by food ethics by questioning the thought of G.W.F. Hegel and F.W.J. Schelling. In dialogue with these two authors, the essay insists on the category of “hunger” as a characteristic trait of human ontology insofar as it is a figure of the original extroversion and openness to the other.

Le molteplici questioni etiche sollevate dal tema del cibo – il suo consumo, l'equità della sua distribuzione, la sua rilevanza per una considerazione non disincarnata dei diritti, della democrazia, del lavoro – sono presentate con efficacia argomentativa ed emotiva dal libro del professor Riva<sup>1</sup>. Nel mio intervento vorrei riprenderne soltanto due: il rapporto fra cibo e lavoro e la questione – accennata da Riva sulla scorta di Bloch e Levinas – di una fame che è principio, che sta nel principio. L'affronto di tali questioni, a mio avviso, riporta la questione della fame e del cibo ad un livello ancor più fondamentale di quello etico, vale a dire quello ontologico. Come opportunamente sottolinea Nicolai Hartmann, l'uomo, al pari delle piante e degli animali, è un «essere metabolico», vale a dire che esso può sussistere soltanto nella misura in cui riceve materia dal mondo circostante<sup>2</sup>. La questione del cibo e della fame caratterizza l'ontologia umana con un tratto di originaria estroversione, di ancestrale apertura all'altro da sé: essa interessa la riflessione etica e influisce sui nostri comportamenti innanzitutto perché qualifica la nostra natura<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> F. RIVA, *Cibo ed etica*, Roma, Castelvechi, 2021.

<sup>2</sup> Cfr. N. HARTMANN, *Einführung in die Philosophie*, Hannover, Luise Hanckel Verlag, 1960, p. 123.

<sup>3</sup> È Riva stesso a sottolinearlo quando, parafrasando Sartre, afferma che «la fame stessa si rivolge a un fuori. Fame ed esistenza, perché l'uomo esiste in quanto uomo,

«fame dell'egoismo (*Hunger der Selbstsucht*) che, nella misura in cui si separa dal tutto e dall'unità, diventa sempre più misero, povero, ma appunto perciò più bramoso, avido, velenoso»<sup>30</sup>. Dare seguito in maniera sconsiderata e acritica all'elemento appetitivo che costituisce l'essenza dello spirito, dunque, non conduce affatto l'uomo alla pienezza, bensì alla rovina. Assecondare compulsivamente la propria fame senza interporre uno spazio per la riflessione e per l'esercizio della libertà conduce una bulimia del desiderio che annichila l'essenza del desiderio stesso (*Sehnsucht*), che è nostalgia originaria. Soddisfare immediatamente il desiderio contraddice la significatività inestinguibile del desiderio stesso, ne fa semplice bisogno.

Affinché l'uomo si realizzi come personalità è necessario il superamento della necessità della sua costituzione ontologica, cioè l'assunzione libera di se stessi: «ogni personalità – afferma Schelling – riposa su un fondamento oscuro»<sup>31</sup>, cioè è esito dell'avvenuta *Bewältigung* della natura indisponibile che ci troviamo assegnata. In questo senso, nelle *Lezioni di Erlangen*, Schelling parla di un'«estasi salutare»<sup>32</sup>, ovvero un decentramento dell'io e del proprio desiderio che è possibile soltanto prendendo le distanze da se stessi e che, nelle parole di Cusinato, è ciò che «salva dall'*usurpazione egotica*, cioè da quello sviluppo

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, SW VII, p. 390; HKA I, 17, p. 157; trad. it. p. 219.

<sup>31</sup> *Ibidem*, SW VII, p. 413; HKA I, 17, p. 177; trad. it. p. 272. Tale espressione è stata oggetto di profonda ed estesa ermeneutica da parte degli studiosi di Schelling. Buchheim mostra come in questo modo Schelling vuole esprimere il fatto che la persona possiede una natura, ma non si identifica con essa; persona sarebbe «ciò che si rivela in una natura come spirito individuale» (T. BUCHHEIM, *Grundlinien von Schellings Personbegriff*, in T. Buchheim – F. Hermanni (Hrsgg.), „*Alle Persönlichkeit ruht auf einem dunkeln Grunde*“: *Schellings Philosophie der Personalität*, Berlin, Akademie Verlag, 2004, p. 20). McGrath riconosce nella filosofia schellinghiana una forma di personalismo non dialettico, vale a dire il pensiero secondo cui «una persona non è colui che sta in relazione necessaria con un'altra persona [McGrath si riferisce qui polemicamente alla dottrina hegeliana del riconoscimento], ma colui che ha superato una necessità interna» (S.J. MCGRATH, *The Philosophical Foundations of the Late Schelling. The Turn to the Positive*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2021, p. 39).

<sup>32</sup> F.W.J. SCHELLING, *Erlanger Vorträge*, SW IX, p. 230; HKA I, 10, 2, p. 629; trad. it. di L. Pareyson, *Conferenze di Erlangen*, in F.W.J. SCHELLING, *Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà*, a cura di L. Pareyson, Milano, Mursia, 1974, p. 213.

abnorme e adiposo con cui l'Io occlude l'esistenza umana»<sup>33</sup>. Ciò che è interessante della prospettiva schellinghiana, tuttavia, è che questo decentramento non conduce all'annullamento della personalità, ma anzi costituisce il processo stesso del divenire persona. Fare i conti coscientemente e liberamente con la propria costituzione appetitiva e trascenderla è la sfida della personalizzazione. L'atto di ritegno e di rinuncia nei confronti della propria immediatezza desiderativa non è autolimitazione moralistica, ma condizione necessaria del proprio divenire se stessi e esercizio supremo della libertà:

Un'essere (*Wesen*) che dovesse necessariamente permanere nel suo essere originario (*Urseyn*), nel quale esso è da sé, potrebbe solo essere rigido e immoto, morto e non libero. L'uomo stesso deve necessariamente strapparsi dal suo essere, per iniziare un essere libero. Quanto più alta la forza di questa autorinuncia e alienazione (farsi oggettivo dell'essere originario), tanto più produttivo, indipendente, divino appare l'uomo. Liberarsi da se stessi è il compito di ogni formazione. Gli uomini che non superano se stessi (*nicht von sich hinwegkommen*), restano impotenti<sup>34</sup>.

L'essenza dello spirito è l'appetito, ma divenire persona significa proprio affrancarsi dal dominio immediato della propria essenza e prendere liberamente posizione di fronte ad essa. In conclusione, dunque, è necessario rendersi conto che la rivalutazione ontologica del senso di fame come originaria estroversione e tensione all'altro da sé non deve tramutarsi in acritica apologia dell'esistente, ma deve essere sottoposta alla valutazione etica, in grado di porre un limite al suo soddisfacimento immediato e ordinarlo nella prospettiva antropologica della crescita personale.

---

<sup>33</sup> G. CUSINATO, *Estasi e «fame di essere»*. La risposta di Schelling al «colpo di pistola» di Hegel, in M.V. COMACCHI – S. GUIDI – A. RODOLFI (a cura di), *Estasi e visione. Variazioni su un tema dal moderno al contemporaneo*, in «Lo Sguardo», 33 (2021), 2, p. 322. È interessante la scelta lessicale di Cusinato, il quale, riferendosi all'«adiposità» del desiderio incontrollato, riecheggia inintenzionalmente le riflessioni di Riva sull'obesità come segno di contraddizione della società contemporanea (cfr. F. RIVA, *Cibo ed etica*, cit., pp. 44-51).

<sup>34</sup> F.W.J SCHELLING, *Philosophie der Offenbarung 1841/42*, hrsg. von M. Frank, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1977, p. 169; trad. it. di F. Tomatis, *Sui principi sommi. Filosofia della rivelazione 1841/42*, Milano, Bompiani, 2016, p. 917.



A CURA DI

ALBERTO BARZANÒ, CINZIA BEARZOT E ELISA CHIOCCHETTI

Crisi e resilienza

35,00 euro



EDUCatt

Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);

librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: <http://libri.educatt.online/>